

LE IDEE

Il 4 dicembre non si vota il tunnel

DARIO PARRINI

AVENDO più volte apprezzato Tomaso Montanari come storico dell'arte nei miei anni da sindaco della città natale di Leonardo da Vinci, mi dispiace vederlo suffragare, in rami diversi dalla storia dell'arte, un'osservazione di Dickens nell'«*Oliver Twist*»: «raramente le sorprese, come le sfortune, vengono da sole». Piegando i fatti al pregiudizio ideologico, Montanari ci ha sorpreso prima paesaggizzando il nuovo piano paesaggistico toscano; poi demonizzando la riforma costituzionale; infine impartendo ardite lezioni di trasportistica.

SEGUE A PAGINA V



LE IDEE

Al referendum non si vota per il tunnel dell'Alta velocità

< DALLA PRIMA DI CRONACA

DARIO PARRINI

SEMBRA animarlo la convinzione che se c'è un comitato che dice no, lì c'è senza alcun dubbio la verità. Il che non è vero. Come non è vera l'affermazione che il 4 dicembre si voterà anche sul tunnel dell'alta velocità a Firenze. Si voterà su altro: sul Senato che cessa di essere doppiione della Camera per trasformarsi in Senato delle Istituzioni Territoriali composto da senatori eletti «in conformità alle scelte espresse dagli elettori»; sulla fine delle competenze in condominio tra Stato e Regioni; sulla riduzione dei parlamentari da 945 a 730; sulla chiusura del Cnel e delle Province; sulla riduzione dei costi dei consigli regionali. Quanto al nuovo assetto del traffico ferroviario di alta velocità e regionale prospettato da Ferrovie dello Stato, mi pare corretta la linea scelta da Rossi e da Nardella: non dare niente per scontato, attendere le carte, prendersi il tempo che occorre per studiarle bene, evitare dichiarazioni affrettate e superficiali, ribadire che restano ineludibili la salvaguardia dello sviluppo dei collegamenti sia regionali che AV e la garanzia che non ci saranno peggioramenti della sostenibilità, dei tempi e dei costi delle opere. Il tunnel non rappresenta una disgrazia da sventare, perché è in ogni caso necessario per liberare spazio sui binari di superficie. Ciò non toglie che ci siano, al di là del tunnel, cose da

verificare con cura: lo faranno Regione e Comune nelle prossime settimane. La risposta migliore all'idea che la riforma costituzionale disarmi la Regione di fronte a opere come il nodo fiorentino della Tav l'ha data venerdì Enrico Rossi, rammentando che sotto questo profilo la riforma non produce alcun cambiamento essenziale. Tra l'altro troppo spesso si dimentica che in questo ambito la riforma sancisce sul piano costituzionale la giurisprudenza scaturita da numerose sentenze della Consulta, a partire dalla 303/2003. È infine errato asserire, come fa Montanari, che la riforma compromette il diritto di partecipazione delle comunità locali al processo decisionale sui grandi lavori. Tale diritto è comunque garantito dall'art. 22 del nuovo Codice degli Appalti, che la riforma lascia intatto. Ma diritto di partecipazione non significa attribuzione a qualsiasi minoranza del diritto di veto sulla costruzione di infrastrutture di rilievo nazionale. Se la riforma sarà approvata, questo diritto di veto, vero e proprio totem dell'antisviluppismo, non sarà assicurato. E questo è un bene. Anche se, come ha specificato Rossi, ciò ha ben poco a che vedere con la Tav fiorentina.

L'autore è il segretario regionale del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA